

Autenticità integrale

Gli autori della Bibbia si sono ispirati ai gesti e agli atteggiamenti del pastore per parlare di Dio che conduce il suo popolo, come un gregge, dalla schiavitù dell'Egitto alla terra della libertà. Dopo questa esperienza di liberazione, Israele ha sempre vissuto il Signore come il proprio pastore e ha elaborato la sua visione sulla creazione e sull'unicità di Dio.

Il vangelo giovanneo riprende l'immagine e afferma che Gesù è il narratore di Dio, l'autentico pastore, che ha chiamato Padre l'autore della vita.

Nel corso della storia ci sono stati validi capi, mentre altri hanno abusato del proprio potere e, anziché custodire il gregge, l'hanno sfruttato e desertificato i suoi pascoli.

Gesù è autentico perché ha cura delle sue pecore e offre la vita per loro, espressione che richiama la passione e la risurrezione. Al contrario, il mercenario, abbandona il gregge ai lupi e impoverisce ogni risorsa.

Ogni rapporto autentico nasce dalla conoscenza ed è integrale quando la trasformazione della relazione si sviluppa attraverso la percezione di tutti gli esseri della natura.

"La terra ascolta, sa ascoltare, la terra sente il respiro del tempo, si muove e torna a nascere" (Luigi Maieron, *il ben viac, folk-rock*, 2018).

La conoscenza è l'ascolto degli affetti che costituiscono ogni relazione. Nell'incontro con l'altro si vive in contatto con le sue emozioni e si conosce il suo dialogo interiore, una conoscenza che è partecipazione alla storia della persona e si apre alla vita della creazione. Nell'ascolto e nell'empatia si compie ogni divinizzazione - la sacralità di ogni incontro e di ogni spazio - che genera la fede. Questo rapporto è autentico poiché si compie nella verità, nella libertà, nella giustizia, nella pace, nell'intimità.

L'amore è il luogo di Dio.

Ciò che fa sorgere la fede non sono il fare e le opere buone, non è avere una vita umile, ma l'ascolto della voce di Dio che fa sussurrare la ruah nella sua creazione. In questa empatia si percepisce il senso profondo di una presenza che ci immerge nel creato e nel dono ci trascende.

Crederci significa aderire con tutto se stesso - forza, mente, cuore - alla vita divina che ci ha creati, "nel suo correre, nel suo scorrere", come l'acqua del fiume.

Crederci significa compiere un cammino di speranza superando gli ostacoli e le prove per giungere alla pace. E compiere la pace significa stare nell'ascolto e nell'empatia dell'altro, della comunità e del creato in un rapporto di solidarietà e fraternità che superi ogni ingiustizia. Questo cammino di riconciliazione costruisce dei rapporti fraterni e in essi si realizza la vera conversione ecologica, poiché ogni rapporto è autentico nell'integralità del creato.

Abbiamo bisogno, oggi, di un pastore che offra la sua vita per il bene dell'umanità nella cura del creato. Le nostre relazioni hanno bisogno di una conversione integrale, non solo personale, un cambiamento che sia trasformazione del nostro sguardo sul mondo, un modo di aderire a tutto ciò che esiste perché la fecondità che la vita possiede possa essere risvegliata, risolledata a nuova creazione.

Qual è il volto nascosto delle cose, che non sia solo apparenza o superficie, qual è il suono, la musica della vita se non la sua poesia?

La vita è colma di rumori che, racchiusi nella nostra memoria, guardano il paesaggio. In quest'adesione alla vita della creazione, in questa passeggiata nel bosco che ci unisce ai compagni del nostro viaggio - gli altri, gli animali, le piante – si compie ogni ascolto per giungere all'oltre.

Gesù ci accompagna come pastore perché nella sua autenticità possiamo trovare l'integralità della nostra creazione e nell'assenza di ogni peso e di ogni ostacolo, nell'aria sospesa dello Spirito di Dio, aderire al Kirios.

Vittorio Soana